

## LE CINQUE "MEGHILLOT" L'ECCLESIASTE

Rav Paolo Nissim

---

Nei giorni di Succòth, Festa delle Capanne, o nei giorni solenni che seguono immediatamente questa festa, si suole leggere il *Libro di Kohèleth* (Ecclesiaste), una delle cinque *Meghillòth* (Rotoli) della nostra Bibbia. Per renderci conto del perché in Succòth si usa leggere il Kohèleth, va ricordato che la capanna non è soltanto il simbolo della protezione divina accordata ad Israele nell'epoca del deserto e in quelle successive della sua storia millenaria, ma è anche un segno o un rito che fa pensare alla precarietà della vita e delle vicende umane. Il Kohèleth è un libro che insiste sul concetto della vanità e della precarietà delle cose umane e terrene. Appare quindi chiara la ragione per cui la sua lettura sia stata prescritta dai nostri Maestri proprio nei giorni di Succòth.

Il Libro contiene fondamentalmente alcune riflessioni e idee dell'Autore intorno al quesito che tanto ha affaticato e affatica lo spirito umano: Qual'è il bene rappresentato dalla vita? In generale ci sono nella vita beni che siano veramente tali per l'uomo, beni che meritino lo sforzo richiesto all'uomo per il loro conseguimento? Tra le riflessioni su questo che è l'argomento centrale del nostro Libro, troviamo poi sparse numerose sentenze sulla condotta dell'uomo nella vita, sulle virtù degli uomini, sul loro rapporto con Dio e su simili temi.

Le riflessioni dell'Autore non appaiono ordinate sistematicamente, secondo un programma precedentemente studiato, cosicché riesca facile dividere il Libro in diverse parti. Le idee in esso contenute sono soltanto meditazioni e considerazioni di un uomo che parla come in un soliloquio, passando da un punto all'altro nel suo argomentare per associazione di idee, talvolta ripetendo cose già dette, talvolta lasciando al lettore l'impressione di dire cose in contraddizione con altre dette in precedenza.

La lettura del Libro ci convince insomma che l'Autore non è un filosofo nel senso comune della parola, ma è un poeta dal cuore sensibile e ispirato che indaga sul significato della vita, e la sua opera ci appare come una specie di diario dove sono registrate, con grande amore per la verità, considerazioni e osservazioni fatte nello stato d'animo in cui l'Autore si trova in vari momenti e circostanze. Nel nostro scrittore più che la logica domina il sentimento, e perciò, come dicevamo, non dobbiamo ricercare nella sua composizione un ordine logico e una trattazione metodica degli argomenti trattati.

Ad ogni modo gli studiosi della Bibbia hanno cercato di dividere la materia del Libro. Ricorderemo tra essi il Segal che nel suo *Mevò ha-Mikrà* (Introduzione alla Bibbia), Gerusalemme, 5711-1951, vede contenute nel Koheleth le seguenti sei disquisizioni:

- la ricerca della felicità nella vita: cap. I, 12 - cap. II;
- il bene è rappresentato dal piacere e dalla gioia: cap. III;
- la vita è vanità e faticosa occupazione: cap. IV, vv. 1-16;
- qual'è il vero bene nella vita?: cap. V, v. 9 - cap. VI;

- le conseguenze della condotta cattiva nell'uomo: cap. VIII;
- la sorte unica per tutti gli uomini: cap. IX, vv. 1-16.

Fra queste sei disquisizioni sono inseriti tre gruppi di sentenze o detti sapienziali, la maggior parte dei quali vengono, secondo il Segal, a sostenere e chiarire il problema del Libro e a confermare le conclusioni dell'Autore. Tutta la composizione ha inizio con una premessa poetica sulle manifestazioni della natura (I, 4-11) e termina con altra descrizione poetica: la fine dell'uomo, la vecchiaia e la morte e la opportunità di godere onestamente la vita nei giorni della gioventù.

\* \* \*

L'Autore stesso sembra voler riassumere tutta la sua dottrina in due versi, all'inizio del Libro: «Vanità delle vanità! - dice Kohèleth - Vanità delle vanità! Tutto è vanità. Qual vantaggio ha l'uomo dopo tutta la sua fatica in cui s'adopera sotto il sole?» (I, 2-3). La stessa conquista del sapere, egli dice poi, non porta felicità, ma anzi il contrario, «poiché col crescere della sapienza cresce il cruccio; e chi più acquista senno, più si procura interno dolore» (I, 18). Le opere buone non portano a chi le compie alcun premio e l'acquisto della ricchezza è una fatica inutile perché tutto è stabilito e avviene secondo un superiore decreto, né è possibile cambiare alcunché nel mondo: perciò non val la pena di affaticarsi nella vita. La sapienza consiste dunque nel prendere le cose come Dio ce le manda, nell'essere pazienti, nel rassegnarsi a sopportare i mali.

Un tono malinconico è diffuso quasi dovunque nello scritto, il dubbio spesso pervade Kohèleth ed egli non sa liberarsene, ma mai il dubbio si trasforma in disperazione poiché egli ha fede in Dio. Le sue affermazioni pessimistiche sono talvolta seguite da altre più calme, più liete, animate da una più serena concezione della vita. Più di una volta Kohèleth torna a ripetere il concetto che l'uomo deve cercare di godere delle gioie oneste della vita, di apprezzare i piaceri leciti che gli sono concessi, pur usandone con misura e pensando sempre ai loro effetti: «Ho capito che non v'è bene per gli uomini se non nello stare allegri e nel fare il bene sinché si viva. Ed anche il fatto che ogni uomo mangi e beva e provi contentezza di ogni sua fatica, tutto ciò è un dono di Dio » (III, 12-13). *Fare il bene finché si viva*: coloro che accusano il Kohèleth di materialismo dimenticano che affermazioni idealistiche come questa e prove di ottimismo e di fede non sono infrequenti nel Libro.

Se Kohèleth in un momento di sfiducia e di tristezza ha espresso la sua avversione alla donna dicendo che essa è più amara della morte e che il suo cuore è pieno di serpenti e d'inganni (VII, 26-29), un'altra volta egli dice: «Goditi la vita con la donna che ami, tutti i giorni della vita passeggera che ti è concessa sotto il sole, tutti i tuoi fuggenti giorni: poiché questa è la tua parte di vita, il profitto delle fatiche che sostieni sotto il sole» (IX, 9).

\* \* \*

Pochi libri sono difficili come questo da riassumere o far conoscere nello spazio di un breve articolo: l'opera va letta e meditata nell'originale e queste righe non vogliono avere altro scopo che quello di servire come di prima guida a chi voglia accingersi alla lettura del Kohèleth, cosa questa necessaria a chi desideri sapere veramente che cosa esso sia. Ma dovendo dire una parola di conclusione, da parte nostra vediamo nel Libro un'opera di filosofia pratica, la quale però più che dar consigli, espone lo stato delle cose, ossia le osservazioni fatte su sé stesso dall'Autore, che dopo aver fatto le più svariate esperienze, si convince della vanità delle cose terrene, e della necessità che ha l'uomo di rassegnarsi a questo stato e di cercare di godere onestamente quanto gli è possibile.

Il Libro è dalla tradizione, appoggiata dall'interpretazione della soprascritta, attribuito al Re Salomone. Non che questo nome si legga esplicitamente, ma colui che prende il nome simbolico d'Ecclesiaste si dice figlio di David e dichiara essere egli re di Gerusalemme; ciò che può convenire soltanto a Salomone. Ecclesiaste è la traduzione di Kohèleth che significa predicatore. Per i critici invece il Libro apparterebbe a un'età assai più recente e secondo alcuni mostrerebbe tracce della penetrazione della lingua e della cultura greca negli ambienti ebraici.

---

**Il testo ebraico ed italiano dell'Ecclesiaste (Kohelet) nella traduzione di Dante Lattes si trova qui:**  
[www.archivio-torah.it/ebooks/KoheletLattes.pdf](http://www.archivio-torah.it/ebooks/KoheletLattes.pdf)

*Altri elementi per lo studio sulla festa di Succot sono raccolti qui:*  
[www.archivio-torah.it/feste/succot/paginasuccot.htm](http://www.archivio-torah.it/feste/succot/paginasuccot.htm)

*Torah.it ringrazia Daniele Nissim, figlio del rav Paolo z"l di cui ricorrono in questo 5779 - 2019 i 50 anni dalla dipartita, per aver messo a disposizione del sito la serie di lezioni del rav sulle Cinque Meghillot. La serie è stata recentemente pubblicata da J.Arch.O.N, mensile della Comunità Ebraica di Trieste.*